



**“La Chiesa domestica e la dimensione domestica della Chiesa”  
Terzo incontro, Seminario di Bologna, 19 giugno 2022**

**Sintesi dei lavori di gruppo (a cura dei facilitatori)**

Questa la traccia utilizzata per i lavori di gruppo:

- *quali parole mi risuonano particolarmente nel cuore dagli interventi dei relatori?*

- **primo giro:** ciascuno a turno mette in comune una breve presentazione e qualcosa di quanto ascoltato dalle relazioni in assemblea, secondo la traccia sopra indicata
- **secondo giro:** ciascuno riprende la parola condividendo cosa risuona nel suo cuore, a partire da quanto ha ascoltato nel "primo giro"
- **terzo giro:** insieme, si prova a scegliere un'immagine che racchiuda in se' in modo evocativo (non definitivo o esaustivo) quanto ascoltato nel gruppo

**GRUPPO 1 –.(assente)**

**GRUPPO 2 –LA VIGNA RI-GERMOGLIATA:** In un terreno dove un tempo c'era una vigna e dove la vigna è stata tolta, tagliando le piante ma non le radici, a distanza di qualche tempo, questa vigna ha cominciato a ri-germogliare e nel campo, in mezzo all'erba, ci sono ora le piante di vite. Alcune selvatiche (perché vengono dalla radice non innestata), alcune dalla radice innestata e, qua e là, ci sono piante ricche di grappoli di uva. Ci è sembrata una buona immagine **della Chiesa di oggi che sta vivendo un'apparente fine di un modo di fare** che non è più attuale e non dà più frutti, **ma in questa fine ci sono nuovi virgulti che nascono**, alcuni selvatici altri più domestici, alcuni senza frutto altri più sensibili alla malattia, e alcuni veramente ricchi di grappoli. Siamo consapevoli che viviamo una stagione in cui **portiamo frutti del Concilio**, certe cose che abbiamo sentito oggi sono cose che sentivamo dire da ragazzi tanti anni fa con il Concilio ancora fresco, alcune sono state tagliate via, ma altre ritornano. Sentiamo il compito di essere veramente consapevoli del nostro sacerdozio e di dover portare la nostra vita come offerta: **siamo sacerdoti in quanto offerenti la nostra vita**, nel modo in cui sappiamo, incarnato nella nostra quotidianità, nel nostro essere famiglia, nel lavoro... Come sappiamo, come sappiamo educare i nostri figli, molti dei quali (ed è esperienza comune) hanno rifiutato il modello formale e quindi siamo consapevoli che la trasmissione della fede non passa per la dottrina. E neanche per la liturgia, che è forma di riconoscimento reciproco e non di annuncio, ma **l'annuncio deve passare da altre vie**. Caso mai, con la liturgia, ci riconosciamo tutti fratelli in questo sacerdozio condiviso.

**GRUPPO 3 –** Questi momenti sono doni preziosi quotidiani, perché è una gioia condividere quello che riceviamo. **La pandemia ha fatto emergere una ricchezza dell'essere cristiano** molto forte, con una passione e voglia di dividerlo con i fratelli, a partire dalla piccola comunità cristiana. Sicuramente nella nostra condivisione è venuto fuori in modo evidente quello che ha detto don Matteo (*mons. Zuppi, ndr*), cioè che la Chiesa è domestica o non è. Questa Chiesa domestica che

però deve avere alcune caratteristiche: sicuramente deve **essere aperta e accogliente verso la diversità, è una Chiesa che sta nel mondo con tutti** e con chi c'è, indipendentemente dall'identità o meno cristiana dell'origine. Da qui la testimonianza rivoluzionaria di chi ha sviluppato l'idea di ascoltare anche il non-credente e quindi di organizzare presso la propria casa-chiesa l'ascolto di chi è molto lontano, con la scoperta che chi è "fuori" a volte è quasi più credente o predisposto a valorizzare gli elementi di identità cristiana di chi invece, all'interno delle mura parrocchiali, non li percepisce. L'altra sottolineatura è che la relazione che attiva questa trasmissione dell'incontro con Gesù ha come caratteristiche, oltre all'autenticità, il non-giudizio, **vivendo come testimonianza di un ascolto non-giudicante** per attivare uno spazio di condivisione e di educazione all'incontro con nostro Signore. Abbiamo sentito molto la dimensione della ricerca: **persone che si domandano come mettere a servizio degli altri i propri talenti semplicemente come battezzato**, approfondendo la propria identità e chiedendosi "Chi siamo? A che cosa siamo chiamati?" in quanto battezzati. Una ricerca che lascia aperte delle domande e che si lascia interpellare dal contesto, dalle persone che incontra e da quello che succede nel mondo. Una dimensione importante che ci rimette e che ci tiene continuamente in cammino. L'altra cosa che abbiamo riconosciuto come trasversale è il desiderio di, partendo dal nostro incontro personale con Cristo, voler incontrare gli altri, chiedendosi cosa implichi mettersi in ascolto degli altri e **diventare così strumenti perché anche altri possano incontrare il Signore**. Cosa che sentiamo molto collegata a questa dimensione dei battezzati di annunciare Gesù, proprio perché prima di tutto lo abbiamo incontrato noi.

**GRUPPO 4 – IL FUOCO:** primo perché oggi è caldo! Secondo perché si sente che c'è qualcosa che spinge dentro a portare avanti qualcosa che non è semplicemente un suo progetto o idea, ma è una spinta ad andare oltre e ad andare avanti, al di là della mera sopravvivenza. Perché quando ti trovi con il fuoco dietro non puoi stare lì a dire "Ah, vediamo, domani decideremo...", no, devi partire! Il terzo punto è che "ogni cambiamento è una bruciatura", è qualcosa che ti lascia una cicatrice, ma il fuoco ti forgia attraverso la delusione. **Hai sperimentato qualcosa che ti ha trasformato**, sei diverso, ma sei anche in grado di ripartire con questa spinta e fatiche.

**GRUPPO 5 – UN MOSAICO IN DIVENIRE**, che stiamo componendo ciascuno con la sua presenza e il suo apporto. Ci sono alcune parole-chiave che hanno a che fare con **l'essere in un solco antichissimo (gli antichi cristiani si trovavano nelle case), che dobbiamo ri-lavorare** perché viviamo tempi di trasformazione. E lo possiamo lavorare creando degli spazi, non riempiendo ma liberando. L'idea è di prendere le auto e andarsi a trovare, per conoscere altre esperienze e per creare relazioni. E' un po' l'idea di **tessere delle relazioni per creare una Chiesa**.

**GRUPPO 6 – RADICI e MOSAICO.** Le radici sono un'immagine che ha più significati. La prima, da cui siamo partiti, è l'immagine delle radici di pini marittimi lungo le strade: sono radici che rovinano la strada, perché si insinuano sotto l'asfalto e crescono, ostacolando il passaggio delle macchine e quindi **occorre inventarsi nuovi percorsi**. Vediamo queste radici come qualcosa che il Signore mette a volte di traverso sulle nostre strade, dicendo "Basta, di qui non passi!" e allora ti devi fermare e trovare un'altra pista. Questo evoca il passare dalla delega (di cui si parlava oggi) alla responsabilità che va assunta di fronte al Signore, di fronte alla Chiesa, da parte di ciascuno di noi, con creatività **per discernere, attingendo al quel potere creativo del Signore, quello che lo Spirito sta suggerendo** e così le radici diventando non più solo ostacolo ma qualcosa che penetra in profondità e attinge alle fonti. Fonti che sono la Scrittura, il cammino che la Chiesa ha fatto nei secoli ed in particolare

quello della Chiesa nascente e fresca ancora della presenza del Signore che l'aveva costituita. Allo stesso tempo, le radici alimentano la pianta che cresce rigogliosa e dà frutto, **che è frutto del Signore e, in qualche modo, anche nostro, con quella responsabilità assunta**. L'altra immagine è quella di un mosaico composto da migliaia di tessere e che, solo quando hai finito di comporlo, capisci cosa quella figura rappresenta. **Non bisogna avere fretta di capire già tutto subito**, ma occorre buttarsi, facendo partire dei processi con coraggio: c'è il permesso di farla? Bene! Non c'è il permesso di farla? Se ti sembra che la susciti lo Spirito, allora parti lo stesso, assumendoti una responsabilità e mettendoci la faccia.

**GRUPPO 7 – UN CAMINETTO CON SOTTO APPOGGIATO UN CROCIFISSO**: siamo stati colpiti dal fatto che tutti noi battezzati, e in quanto credenti in Cristo, siamo stati chiamati alla trasmissione della fede, che non è di per sé una novità, ma è nuova la sottolineatura che ne viene fatta. Allo stesso tempo, ci colpisce perché è una grandissima responsabilità per ciascuno di noi: **se abbiamo ricevuto dei doni, dei carismi, non è soltanto per tenerli per noi e seppellirli nel campo**, ma per farli fruttificare, per poterli offrire agli altri e così facendo tramandare la fede, cioè per essere dei testimoni. **E' una grande responsabilità**, cosa che alcuni vivono come un timore, altri come una sfida. L'approccio è quello di abbandonarsi a Dio, dicendogli *"Fai tu! Io ci sono"*, per come sono capace e poi *"Utilizza tu me stesso, con i doni che mi hai dati, per operare Tu!"*. Un accenno anche al fatto che, al termine del lock-down, qualcuno non vedeva l'ora di tornare a messa, mentre altri avevano perso completamente la voglia di tornare per vari motivi. Altro accenno al fatto che nel nostro gruppo, avendo tutti dei figli già grandi, abbiamo osservato che non tutti hanno il desiderio di proseguire sul cammino su cui abbiamo cercato di metterli, con la tristezza che ne deriva e **con la speranza che comunque i semi che abbiamo piantato**, se li abbiamo piantati bene e soprattutto se li ha piantati un Altro, **a suo tempo metteranno frutto**, anche se non sappiamo come e quando. Il caminetto che ci evoca l'immagine del fuoco e del calore, allo stesso tempo non è chiuso ed è come se fosse una porta che si spalanca e che mostra un lungo viale che va in lontananza e, sullo sfondo, arde il fuoco. E il fuoco va alimentato camminando sulla strada che mi ha dato. E qualcuno ha aggiunto quello che diceva S. Caterina da Siena *"Se sarete quello che dovete essere, metterete a fuoco il mondo!"*.